

Gigi Marcucci

**BOLOGNA** Da ieri la corrispondenza in arrivo a casa di Romano Prodi è sotto-posta a controllo ai raggi X. La decisione è stata presa dopo che, due sere fa, un ordigno incendiario contenuto in un plico destinato a Flavia Franzoni, moglie di Prodi, ha preso fuoco tra le mani del professore, fortunatamente senza ferirlo. Fino ieri nessuna procedura di controllo sulla posta era prevista, nonostante le bombe esplose due domeniche fa sotto casa Prodi e un documento di rivendicazione attribuito all'area anarco-insurrezionalista che dichiarava iniziata «la manovra di avvicinamento a Prodi e ai suoi simili». I controlli erano lasciati all'iniziativa della scorta. «Particolare precauzione c'è sempre stata per la posta indirizzata a Prodi - spiega un investigatore - ma non è che tutta la corrispondenza venisse passata ai raggi X. Questo accadeva solo nel caso di buste o pacchi sospetti».

**CHI DECIDE COSA**

Insomma la rete protettiva stesa intorno al presidente della Commissione europea e alla sua famiglia aveva maglie piuttosto larghe, tanto che una busta esplosiva, seppure di potenziale limitato, è arrivata sul tavolo del professore. Ma a chi spettava prendere decisioni di questo tipo?

Difficile ottenere risposta negli uffici investigativi bolognesi, gli stessi che un anno e mezzo fa furono scossi dal terremoto della mancata concessione della scorta a Marco Biagi, il consulente del governo assassinato dalle Br. Secondo quanto si è appreso, per controllare tutta la posta destinata al presidente della Commissione Ue con i raggi X, con uno strumento molto simile a quello in uso negli aeroporti che si trova al Centro meccanizzato delle Poste di Bologna, sarebbe stata necessaria una decisione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, dove vengono stabilite anche le altre misure di protezione, come le scorte o altre forme di tutela per personalità considerate a rischio.

**SEDUTA RISTRETTA**

Al Comitato riunito in seduta ristretta (prefetto, questore, comandanti dei Carabinieri e della Guardia di finanza) sono di solito affidate le decisioni operative, come appunto il controllo della corrispondenza dei potenziali obiettivi. Fino a ieri sera non è stato possibile capire se il Comitato si fosse riunito dopo il primo attentato, e se, in caso affermativo, avesse deliberato qualcosa. «Di sicuro - spiega un investigatore - c'è che il Comitato non è un organo tecnico e, quando agisce, lo fa su input delle strutture investigative».

Queste, fino a due giorni fa, erano perfettamente allineate a quanto ha dichiarato il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, con una nota diffusa dal Viminale: l'obiettivo delle bombe

“ La sicurezza del capo della commissione europea era lasciata esclusivamente alla scorta, nonostante le esplosioni nei cassonetti prima di Natale



Una serie di perquisizioni ieri e sabato notte nel bolognese Il giudice Mastelloni: «Ci sono forze oscure dietro l'attentato, non sono gli anarco-insurrezionalisti»”

# Prodi: solo ora la posta ai raggi X

Dopo il pacco esplosivo la corrispondenza del presidente viene radiografata. Intanto le indagini segnano il passo

**parla Prodi**

«Sono stati i ragazzi della scorta ad insegnarmi ad aprire i pacchi»

**BOLOGNA** «Sto bene, come ieri sera. Non c'è alcuna preoccupazione. Di nessun tipo. Ringrazio le forze dell'ordine che mi hanno prontamente assistito. Io mi sento custodito. Da un mese e mezzo ho la doppia scorta e proprio i ragazzi della scorta mi hanno insegnato ad aprire i pacchetti. Tenendoli lontano dal viso e dal corpo». Sempre con tono scherzoso Romano Prodi, incontrando i giornalisti che lo attendevano ieri sotto casa, è tornato sul pacchetto-bomba. Chirac l'ha sgridato al telefono? «Un po' - ha risposto il presidente della Commissione Ue ridendo - mi ha detto che non debbo aprire i pacchetti». E la moglie Flavia ha spiegato perché non avesse aperto quella grossa busta indirizzata a lei: «Pesavo ci fosse una cassetta su una corsa in bicicletta perché avevo letto l'indicazione "Circolo Dozza" e credevo fosse ancora una cosa riferita alla '5 colli e gliela ho messa sul tavolo». Lo storico circolo Atc Dozza (che ha sede in via San Felice e non in piazza Maggiore come nel falso mittente) in effetti organizza appuntamenti culturali e sportivi e Prodi è un grande appassionato di corse in bici. «Rimaniamo qui - ha ribadito il presidente - in fondo è la città più sicura del mondo. Avrei voluto fare le vacanze in Egitto e in Tunisia ma mi hanno detto che era bene, data la mia visibilità, che non ci andassi per motivi di sicurezza». Quella di ieri è stata una domenica normale per Prodi e famiglia. La mattina a messa, poi, finita la funzione cui hanno partecipato anche il figlio Giorgio, la nuora e la nipotina Chiara, i tradizionali quattro passi della domenica mattina fino all'edicola proprio sotto le Due Torri per la mazzetta dei giornali da sfogliare in casa, via Gerusalemme, a poche centinaia di metri. In piazza Santo Stefano l'incontro con il prefetto Vincenzo Grimaldi e il Questore Marcello Fulvi infine un lungo e cordiale colloquio al telefono con l'ex presidente Francesco Cossiga.



Prodi saluta i suoi concittadini bolognesi ieri mattina mentre andava a messa

**la stampa estera**

- **Le Monde** «L'opposizione italiana ha accusato le autorità italiane di aver sottovalutato i rischi incorsi dal Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, dopo che un plico è esploso nella sua casa a Bologna, senza fare grossi danni».
- **Süddeutsche Zeitung** «Il ministero degli interni italiano considera responsabile dell'attentato un gruppo anarchico, che aveva già rivendicato l'esplosione, prima di Natale, di due bombe inserite in dei cassonetti nei pressi dell'abitazione di Prodi».
- **Independent** «Il pacco conteneva una copia del libro "Il Piacere" di Gabriele D'Annunzio. Nelle pagine, tagliate, c'era della polvere esplosiva. (...) D'Annunzio fu uno dei primo sostenitori del fascismo fino al 1938 quando morì. Prodi scherza sulla scelta ironica del libro.»
- **El Mundo** «Il responsabile dell'Esecutivo europeo era già stato oggetto di un attentato lo scorso lunedì, con l'esplosione di due ordigni rudimentali in un cassonetto ubicato vicino a casa Prodi, nel pieno centro storico di Bologna, senza causare nessuna vittima.»

**storie mediatiche**

## Se al suo posto ci fosse stato Berlusconi

Saverio Lodato

Immaginiamo cosa sarebbe accaduto se "Il Piacere" di D'Annunzio si fosse incendiato fra le mani di Silvio Berlusconi e nella residenza di Arcore. Immaginiamo cosa sarebbe accaduto se una settimana fa, al ritrovamento di cassonetti imbottiti di pentole esplosive a due passi dalla residenza di Arcore, il questore del posto si fosse sognato di dire che la sfida non era al presidente del consiglio, ma alle forze di polizia. Immaginiamo cosa sarebbe accaduto se Televideo - come ha fatto per gli episodi che hanno preceduto l'ultimo agguato a Prodi - avesse titolato, in fondo alla pagina delle notizie dall'interno: «boti vicino a casa Berlusconi». Immaginiamo "Porta a Porta", con Bruno Vespa circondato da esperti dell'antiterrorismo,

esperti artigiani, codazzo di ministri, che si sarebbero esibiti davanti a una batteria di pentole per sentenziare che «proprio con una pentola come questa» (sarebbe stato Vespa a brandirla) «nascosta in un cassonetto proprio come questo» (sarebbe stato il maggiordomo a introdurlo in studio), «si voleva eliminare il presidente del consiglio, capo di Forza Italia...» eccetera eccetera.

Questo sgradevole giochetto di società potrebbe continuare. Per fortuna: tutto bene quel che finisce bene. Ma alcuni interrogativi restano aperti, e sono molto pesanti. Intanto, la dinamica. È concepibile che a Bologna arrivi in un ufficio postale un plico diretto a casa Prodi, e che nessuno aguzzi l'ingegno? È concepibile che il postino se lo metta sotto braccio e vada a fare la consegna a domicilio, nella residenza dell'

uomo politico italiano più conosciuto e stimato in Europa? È così facile il mestiere del terrorista in Italia? Terroristi per coraggiosi restano aperti, e sono molto pesanti. Martini, e Pisanu, invadono i telegiornali per snocciolare cifre rassicuranti sull'impegno del governo per proteggere gli italiani dal terrorismo islamico e da quello casereccio. Otto, forse diecimila, quelli che vengono definiti i possibili «ob-

iettivi sensibili». E quanti uomini sono stati schierati, e quanto è faticoso questo sforzo di mobilitazione, e quanti soldi è necessario spendere, e come non se ne può fare a meno sono altrettanti ritornelli governativi e televisivi per lanciare l'allarme ma, allo stesso tempo, invitare tutti alla calma. Ora uno si chiede: fra queste migliaia di «obiettivi a rischio», Prodi non era contemplato? Negli uffici postali le for-

ze di polizia non sono diventate di casa in questi ultimi mesi? Non esistono elenchi di «vip» da «attenzione» - come si dice in gergo - ai massimi libelli? Il terrorismo è un'emergenza assai seria. E come tutti i problemi molto seri non dovrebbe mai essere politicamente strumentalizzato. Invece, di un imminente «attacco al Vaticano» ha parlato Berlusconi con un giornale amico, che poi ha prontamente smentito, ma sen-

za smentirlo davvero. Esattamente il contrario della serietà di cui ci sarebbe un gran bisogno. Un'ultima considerazione. Se Prodi fosse stato della stessa pasta di Berlusconi, dopo quanto gli è accaduto, avrebbe dichiarato: «Il regalino che volevano farmi non è altro che uno dei frutti avvelenati della campagna di odio che il Centro Destra, guidato da Berlusconi, ha scatenato contro di me con la commissione Telekom Serbia». Ha invece esortato tutti, nei giorni difficili che stiamo attraversando, a ritrovare «serenità». Ha avuto parole di gratitudine per le forze dell'ordine. Ma conta, soprattutto, quello che avrebbe potuto dire, e forse ha preferito tenere per sé. Cosa avrebbe detto Berlusconi al suo posto? Provate a immaginare.

**segue dalla prima**

**Ministro ci risponda**

Sono un'infinità, al cospetto di una minaccia terroristica che - secondo l'ultima intervista del presidente del Consiglio - sarebbe incombente. C'è voluta tutta l'ostinazione del presidente del gruppo ds al Senato, Gavino Angius, ci sono volute le proteste corali dell'opposizione per ottenere una risposta più sollecita, che è stata strappata soltanto a fine serata: l'anticipo a oggi della discussione nell'altro ramo del Parlamento. Il ministro dell'Interno, Pisanu, ha dato, così, la sua disponibilità a intervenire stasera alle 18 nell'aula di palazzo Madama. Si spera che

porti qualche elemento nuovo. Quarantotto ore dopo la "fiammata" di Bologna. Un tempo finalmente abbastanza congruo per la gravità del gesto e soprattutto per la qualità dell'obiettivo dell'atto terroristico: una personalità come Romano Prodi che presiede l'esecutivo europeo e che contemporaneamente è in Italia il leader della coalizione di opposizione.

Il ministro ci consenta di sottoporli in attesa del dibattito di stasera alcune questioni, con la schiettezza che la gravità della situazione richiede. Andreottianamente si potrebbe ritenere, infatti, di indovinare a pensar male delle troppe sottovalutazioni che costellano questa vicenda. Anzitutto il luogo, Bologna: il giudice veneziano Carlo Mastelloni ha ricordato proprio ieri come

questa città, che per tanto tempo è stato il simbolo della forza della sinistra, sia stata scelta da forze oscure come il teatro di troppi intrighi, anzi: "la culla di inquietanti scenari". Il magistrato non ha fatto l'elenco, che è tuttavia facilmente reperibile nell'archivio della memoria: Uno Bianca, Falange armata, e risalendo agli anni passati, stragi dell'Italicus e del 904. Secondo il magistrato il "linguaggio" dell'attentato a Prodi è "sofisticato" e non si attaglia alla pista anarchico-insurrezionalista che sembrerebbe imboccata. Non sappiamo se abbia ragione. Eppure Mastelloni non è l'ultimo venuto: è stato titolare di diverse inchieste sull'eversione e su Gladio. Il governo l'ha consultato? Qualcuno ha pensato di coinvolgerlo nelle indagini? Indagini? Se Bologna non fosse

la stessa città dove due anni fa le Br hanno ucciso il professor Marco Biagi, lasciato senza protezione dal governo con cui collaborava, ci sarebbe da ridere per i balbettii delle fonti ufficiali.

Non c'è scappato stavolta il morto, ma è cominciato lo stesso, solito, ignobile scaricabarile. Tutti si chiedono come abbia fatto quel libro bomba ad arrivare sulla scrivania di Prodi senza che nessuno lo intercettasse. La polizia locale ha risposto che per decidere quello che anche un bambino avrebbe disposto almeno dopo le bombe ai cassonetti di domenica scorsa ci sarebbe voluta una decisione del Comitato provinciale per l'ordine pubblico. Che nessuna autorità competente ha chiesto. Che non è venuta. Eppure una macchinetta con i raggi x

come quelle degli aeroporti che avrebbe facilmente "scoperto" la presenza della pila a nove volt nascosta nel libro a Bologna esiste. Sta proprio al centro smistamento delle Poste. Ma se il Comitato non mette una firma non la si può azionare. Così dicono i poliziotti di Bologna.

E' proprio così? E se le cose stanno così, perché non si è affrettati a vergare quella firma? Un altro investigatore (chiamiamolo così) s'è difeso con un argomento diverso e altrettanto singolare: "Particolare precauzione c'è sempre stata per la posta indirizzata a Prodi, ma non è che tutta la corrispondenza venisse passata sotto i raggi x. Solo quella che sembrava sospetta". Ah sì? E come si fa a distinguere una "busta sospetta"? Il guaio è che le buste bomba e le buste normali non pre-

sentano all'esterno alcuna differenza. La differenza la si scopre quando le si apre. Come ha fatto Prodi, tenendola lontana dal corpo, e, riteniamo, da buon cattolico, recitando intanto qualche preghiera.

Di solito il ministro ha un eloquio sobrio, è di vecchia scuola, conosce le regole del "bon ton" parlamentare. Dovrebbe tentare di spiegarci almeno una cosa: quando riferì qualche tempo fa in Parlamento delle attività degli "anarchici insurrezionalisti" destò qualche incredulità sostenendo che essi "sono capaci di progettare ed attuare crimini di ogni genere" e quindi "vanno combattuti con lo stesso impegno e con la stessa determinazione riservati alle Brigate Rosse". In un dossier recentemente consegnato alla Camera da vengono elencati gli attentati

veri e propri, plichi esplosivi, azioni contro servizi di pubblica utilità: settanta in cinque anni. Ma se il governo li considerava così pericolosi, come mai li ha lasciati liberi di annunciare e di ripetere le "fiammate" all'indirizzo di Romano Prodi? O si pretende che sulle buste esplosive mettano un contrassegno speciale, un'attenzione, busta sospetta! che metta in allarme chi è pagato per stare in allarme, per proteggere la nostra sicurezza.

Ci risponda, signor ministro. Sennò, come insegna quel suo anziano ex collega di partito, andreottianamente saremo obbligati a provare a indovinare le vere ragioni di tanta inerzia, formulando qualche cattivo pensiero.

Vincenzo Vasile